

Convegno su «Cittadinanza e Costituzione» Roma 23 gennaio 2009

Intervento di Rosamaria Maggio

in <http://cidiblog.splinder.com/post/19765182/Convegno+su+%E2%80%9CCittadinanza+e>

Con l'art. 1 del DL 137/08, convertito in legge con la legge 169/08, ci si appresta a vedere introdotta una nuova disciplina nel piano ordinamentale delle nostre scuole.

Al momento non sono stati emanati né il Decreto Ministeriale né le linee guida per l'avvio della sperimentazione, anche se del primo si conosce il contenuto perché il CNPI ha espresso, il 17 novembre scorso, parere favorevole ma condizionato.

In questo sistema di stravolgimento delle regole la circolare n. 100/08, anticipando il contenuto del DM ed in parte delle linee guida, autorizza le scuole ad inserire, nell'ambito dei poteri di sperimentazione previsti dal regolamento sull'autonomia, nella propria programmazione delle aree didattiche storico-sociale e storico geografica, alcuni significativi argomenti che abbiano a che fare con principi, valori e regole della convivenza civile, individuando nelle varie discipline argomenti che abbiano a che fare con principi valori e temi costituzionali. In attesa che dal prossimo anno scolastico si possa avviare la sperimentazione didattica così come prevista dallo schema di DM.

Sulla bontà dell'operazione è lecito sollevare dubbi e forti preoccupazioni. Forse ci si potrebbe far prendere dalla tentazione di dire: «Ma in fondo, meglio di niente! Propongono di studiare la nostra carta costituzionale: è positivo, i singoli docenti cercheranno di migliorare l'approccio, adatteranno i contenuti alle singole situazioni concrete, ecc.»

Ritengo invece che si debba stare molto attenti a questa operazione apparentemente destinata a favorire lo sviluppo di competenze di cittadinanza.

È curioso infatti che mentre si inserisce una nuova disciplina curricolare «Cittadinanza e Costituzione» appunto, venga sostanzialmente espulso dal complesso ordinamentale della scuola italiana, lo studio delle discipline giuridiche e della stessa Costituzione in quanto discipline scientifiche dotate di un codice epistemologico e che richiedono competenze specifiche. Infatti nelle bozze di regolamento per la riforma degli ordinamenti in attuazione del piano programmatico, nella bozza di DM. sulla sperimentazione della nuova materia e nella circolare n. 100/08 si evince molto chiaramente che questa nuova materia è altro dallo studio della Costituzione.

Intanto perché essa è inserita nei bienni superiori anche laddove (nei tecnici e professionali) esiste ed è confermato si manterrà l'insegnamento della disciplina denominata «Diritto ed economia» affidata alla competenza dei giuristi.

Poi perché nei trienni superiori, così come in tutti gli altri ordini di scuole. verrà affidata agli storici.

Infine perché solo negli Istituti Tecnici ad indirizzo economico e turistico sarà presente come disciplina scientifica affidata ai giuristi, mentre scomparirà dagli altri indirizzi.

Contrariamente a quello che si vuol far credere, i nostri studenti avranno meno opportunità di conoscere la legge fondamentale dello Stato dato che alla nuova materia verrà riservata una ora settimanale, sottratta all'insegnamento della storia.

Ma soffermiamoci anche sulla denominazione prescelta: non studio della Costituzione ma «Cittadinanza e Costituzione».

Non credo sia un esercizio linguistico, non sarei competente, o che sia inutile soffermarci sulle parole.

Qui si mettono assieme competenze e conoscenze.

La cittadinanza è la competenza da acquisire, la Costituzione è la conoscenza fondamentale, anche se non la sola, nel percorso per la costruzione di competenze chiave di cittadinanza democratica.

Il soggetto destinatario di questo insegnamento, lo studente, è al tempo stesso soggetto dei diritti costituzionalmente sanciti e protagonista nelle varie fasi della sua crescita di atteggiamenti che dovranno diventare democratici, partecipativi, ugualitari, tolleranti verso gli altri.

Ma è anche vero che in una fase della vita in cui la persona è sottoposta ad una evoluzione continua ed intensa verso l'età adulta, il piano della responsabilità è evidentemente molto diversificato.

Vi è quindi un piano legato all'acquisizione di principi di convivenza civile democratica che può essere oggetto dell'osservazione dei docenti e del loro intervento pedagogico didattico, e c'è un piano delle conoscenze disciplinari valutabili che credo debba riguardare gli studenti almeno quattordicenni.

Giuridicamente il ragazzo non ha la cosiddetta capacità d'agire prima della maggiore età, e prima dei 14 anni non viene chiamato a rispondere se non in modo diversificato dei suoi comportamenti penalmente rilevanti. Per alcuni diritti fondamentali la dottrina sostiene che sia privo di capacità giuridica per esempio del diritto di voto.

Ed allora io credo che fino a che il ragazzo non abbia una maturazione psicologica sufficiente a comprendere l'astrazione, così come la legge limita il piano delle sue responsabilità, sul piano didattico altra sarebbe dovuta essere la scelta del legislatore. In effetti anche dai progetti realizzati nelle scuole nell'ambito della nostra iniziativa «A scuola di Costituzione», ci siamo resi conto come sia molto facile cadere nel moralismo e nell'insegnamento dogmatico perché spesso l'insegnante di Costituzione si improvvisa in settori non di sua competenza. Meglio sarebbe stato quindi mantenere l'insegnamento dei principi costituzionali in modo trasversale alle discipline, tenendo presente l'allievo come destinatario del mandato costituzionale ad un insegnamento secondo Costituzione, e consentendogli così di sperimentare nei vari campi del sapere tutti i principi fondamentali in relazione ai diritti ed ai doveri dei cittadini, attivando percorsi di sperimentazione in situazione dei principi di libertà fondamentali e di rapporti etico-sociali.

Solo dal biennio, così come in parte prevede il documento tecnico allegato al DM 22 agosto 2007 sull'innalzamento dell'obbligo di istruzione e l'acquisizione delle competenze chiave di cittadinanza, il legislatore avrebbe dovuto prevedere una riforma ordinamentale che avesse chiaro chi deve concorrere alla costruzione di quelle competenze previste nell'asse storico sociale e relative alla capacità della persona di partecipare attivamente e con consapevolezza alla vita politica e sociale.

Analizzando infatti il documento tecnico, il saper collocare l'esperienza personale in un sistema di regole fondato sul riconoscimento reciproco dei diritti garantiti dalla Costituzione, si acquisisce secondo quanto declinato nella parte relativa alle abilità/capacità e conoscenze:

- attraverso la comprensione dei principi costituzionali e quindi la conoscenza della costituzione, dei suoi principi, dei suoi organi e delle loro funzioni;
- attraverso la capacità di individuare le norme giuridiche e di comprenderle;
- attraverso la conoscenza delle norme giuridiche e della problematica della gerarchia delle fonti;
- attraverso l'acquisizione della capacità di identificare i diversi modelli istituzionali e di organizzazione;
- attraverso la conoscenza delle problematiche relative alla integrazione, alla promozione delle pari opportunità e delle istituzioni locali e internazionali.

Le conoscenze declinate richiedono a mio avviso un percorso di insegnamento- apprendimento che non può non affrontare il problema dell'interpretazione della norma, dei primi rudimenti di teoria generale del diritto, che vada al di là della semplice comprensione delle parole e della loro connessione logica come ci insegna l'art. 12 delle disposizioni sulla legge in generale.

Senza questo lavoro non ci sarà alcuna competenza di cittadinanza.

Dal primo anno delle superiori in poi, passando certo per la progettazione dei c.d.c. occorre guidare gli studenti verso una lettura critica delle norme ma anche dei fatti della vita sociale e politica del nostro paese e del mondo.

Per quanto riguarda la legge fondamentale e l'acquisizione attraverso essa di una alta competenza di cittadinanza democratica, occorre guidare il ragazzo attraverso un sapere scientifico.

Faccio solo due esempi emblematici: il Caso Englaro, e la separazione delle carriere nella magistratura.

Due argomenti caldi, uno sul piano etico-giuridico, uno sul piano della problematica della divisione dei poteri.

Su questi due temi, ove sicuramente vedo importante un lavoro con lo storico e il filosofo, ritengo però che quegli approcci non siano sufficienti.

Occorre capire che, se da un lato ad esempio, altre forme istituzionali-costituzionali sono possibili e democratiche, la nostra Costituzione si basa su alcuni equilibri che salterebbero se

venisse modificato in questo contesto il rapporto tra magistratura e potere esecutivo e la storia non ci aiuterebbe fino in fondo a capire.

La storia può spiegarci il perché di quella scelta, ma non può mostrarci i pro ed i contro di scelte diverse né delinearci quali riforme istituzionali dovrebbero o potrebbero bilanciare questo stravolgimento della divisione dei poteri.

Il caso Englaro, poi, può essere spiegato sul piano giuridico ed etico-filosofico più che sul piano storico. Occorre educare gli studenti ad un ordinamento giuridico «leggero», accogliente ed includente delle diversità.

Un ordinamento Costituzionale ove ognuno possa riconoscersi e sentirsi tutelato.

Con la Raccomandazione del Comitato dei Ministri degli Stati membri del Consiglio d'Europa dell'ottobre 2002, preoccupato della crescente apatia civile e politica, dell'assenza di fiducia nelle istituzioni democratiche e dell'aumento della corruzione, del razzismo, del nazionalismo esasperato, dell'intolleranza verso le minoranze, il Consiglio ha ritenuto necessario sollecitare gli Stati a promuovere l'educazione alla cittadinanza democratica: essa dovrebbe essere al centro delle riforme e dell'attuazione delle politiche dell'istruzione nei paesi. La raccomandazione suggerisce di promuovere approcci multidisciplinari che coinvolgano le discipline storiche filosofiche giuridiche.

Il Parlamento Europeo e il Consiglio, con raccomandazione del dicembre 2006, ha invitato gli stati membri a sviluppare nell'ambito delle proprie politiche educative strategie che consentano di far acquisire alle persone le competenze chiave di cittadinanza tra cui le competenze sociali e politiche.

Quanto precedentemente detto dimostra che la direzione presa è una vera inversione di rotta.

Credo che si tratti di una scelta politica che colpisce la scuola pubblica, diretta soprattutto a ridurre al minimo l'opportunità di una crescita culturale del paese, paragonabile solo a quanto avviene in paesi sottosviluppati o in via di sviluppo.

Il nostro paese in questo modo si mette fuori anche dalle politiche per l'istruzione di paesi europei pur dello stesso colore politico che però dimostrano, attraverso maggiori investimenti nella scuola, di voler perlomeno promuovere nel proprio paese un maggiore sviluppo economico, quello che comunque solo un alto livello di istruzione può garantire.

G. Zagrebelsky, nella sua relazione al Convegno Nazionale del CIDI del 2005, sviluppando il suo discorso sulla democrazia ed i giovani, faceva riferimento al ruolo della scuola nel promuovere occasioni di ragionamento, discussione, confronto di identità, di sperimentazione, di possibilità di errore, di atteggiamento altruistico. La scuola, diceva, può promuovere il relativismo come approccio democratico, come posizione di chi non ha verità assolute da difendere.

Tutto ciò non ha nulla a che vedere con un insegnamento valoriale e dogmatico che potrebbe derivare da un insegnamento precoce, a-tecnico, di valori di Stato da verificare e valutare così come sembra delinarsi con l'introduzione di questa nuova disciplina.

G. Zagrebelsky continuava dicendo che «I valori sono tirannici», perché contengono una propensione totalitaria che annulla ogni ragione contraria. Anzi i valori stessi si combattono reciprocamente, fino a quando uno solo prevale su tutti gli altri. Le limitazioni e i condizionamenti sono almeno un parziale tradimento del valore limitato e condizionato. Per questo, diceva, si è parlato di «tirannia dei valori», ancora per questo, «chi integralmente si ispira all'etica del valore è spesso un intollerante e un dogmatico».

Mi piace ricordare in conclusione Norberto Bobbio, nell'anno del centenario della sua nascita ed il suo discorso sulla democrazia del 1958 pubblicato sulla rivista Risorgimento nel primo decennale della Costituzione.

Circa 50 anni fa ci metteva in guardia da riforme istituzionali e sottolineava come in Italia il problema non fosse di mancanza di istituzioni ma un problema di principi democratici e dubitava che questi fossero diventati parte viva del costume degli italiani.

Come faranno i nostri giovani e gli italiani del domani a capire tutto questo?

Concludo con questa preoccupazione e lanciando un appello ai presenti, ai giuristi, agli insegnanti ad unirsi a noi nella predisposizione di un documento di denuncia di questa che io credo sia una vera emergenza democratica.